

I WRITE YOUR NAME

MARCO DENTI

Storie Sterrate

(Jimenez Edizioni, 2021)

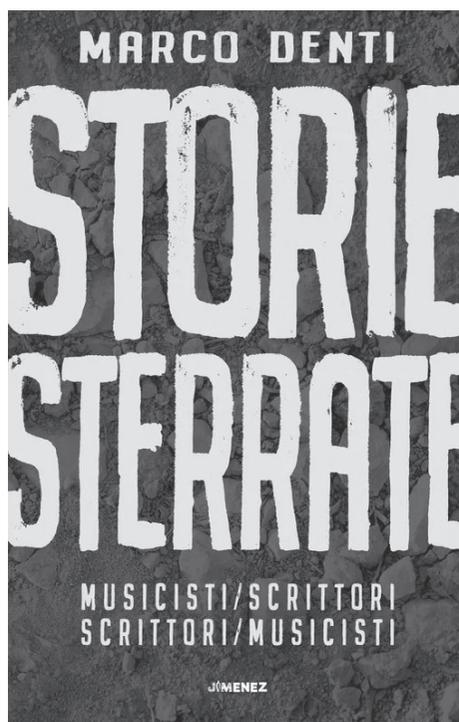
di Donata Ricci

Scorri l'indice e hai la certezza che non ti annoierai. Se un capitolo s'intitola *Le porte della percezione* pensi che parli dei Doors. Sbagliato, l'argomento è Patti Smith. Mentre a Hunter S. Thompson viene dedicato un approfondimento intitolato *Excitable Boy*, che era un disco di Warren Zevon, il quale però trova posto in un altro capitolo. È un po' la cifra di Marco Denti, autore di *Storie sterrate* (Jimenez Edizioni) quella di sparigliare le carte, ma è anche la caratteristica degli scrittori con una marcia in più, quelli che non smetteresti mai di leggere perché non sai quale intuizione sorprendente troverai dopo aver voltato pagina. Indagare il nesso – ma anche le affinità/divergenze – tra mezzi espressivi è già una promessa di emozioni, se poi si tratta di musica e letteratura la faccenda si fa irresistibile. *Storie sterrate* è un libro che si presta a una lettura su più livelli: alla conoscenza del musicista/letterato – o viceversa – si accompagna la poetica narrazione di Marco Denti, che basterebbe splendidamente a se stessa anche se parlasse di pesca alla carpa in Thailandia. Non tutti i musicisti presi in esame hanno scritto un romanzo canonicamente inteso, eppure vengono annoverati a pieno titolo tra gli scrittori e, se si considera che tra loro figurano Lou Reed, Stan Ridgway e Natalie Merchant, si capirà perché non occorrono spiegazioni. Poi c'è la nutrita schiera di coloro che si sono cimentati concretamente sia nella musica che nella narrativa, talvolta persino nella saggistica. Ognuno lo ha fatto secondo tempi, modalità, sensibilità – talvolta adiuvante chimico – personali, ma con l'assunto comune che "il rock'n'roll è l'attimo, un momento, è *l'Instant Karma* di John Lennon, e la letteratura ha bisogno di più tempo, di più pazienza, e probabilmente di un corteggiamento più convinto". Idea condivisa con un bell'esemplare di narratore come Willy Vlautin che riconosce, nella scrittura delle canzoni, la cattura delle emozioni e la rapidità dell'istinto, mentre per la gestazione di un romanzo rimangono fondamentali organizzazione e disciplina. Resta il fatto che "scrivere canzoni" e scrivere romanzi sono due fiumi annodati da frequenti punti



di confluenza: dove le correnti si mischiano, lì si trovano le acque più rigeneranti nelle quali immergersi.

Immergersi è il verbo perfetto per gustare *Storie sterrate*, talmente traboccante di cultura da indurre alla tentazione di tranguiarlo in un'unica



bramosa sorsata. Non fatelo. Centellinatelo invece, leggetene un capitolo al giorno esplorando un musicista/scrittore o uno scrittore/musicista alla volta. Andate a riascoltare le canzoni menzionate, a cercare i libri richiamati. Oppure, per usare le parole di Tom Waits: entrate in certi momenti, infilatevi in una lacrima o in una crepa dell'intonaco. Si apriranno mondi. Avete presente quegli snodi dei sentieri di montagna da cui partono a raggiera infiniti percorsi? Ecco, *Storie sterrate* lo vedo un po' così: un'opportunità preziosa di conoscenza. A latere ma frequentemente escono le passioni letterarie dell'autore, scrittori che non hanno composto canzoni ma è come se lo avessero fatto. E qui si parla di Don DeLillo e William Burroughs, mentre a Hunter S. Thompson viene dedicato un apposito capitolo, perché ditemi se non ha un andamento rock'n'roll – e se non assomiglia a un riff di Randy California – la sua routine circadiana scandita da Chivas Regal e Dunhill, succo d'arancia e cocaina, Doug Sahm nello stereo e giusto un po' d'erba, Allman Brothers e due margarita con doppia portata di cipolle fritte alla Woody Creek Tavern? Perché "a suo modo, il viaggio verso la fine della notte terminava lì" chiarisce Marco Denti citando evidentemente Celine. Lo dice a proposito di un'altra *rock'n'roll story* – quella su Graham Parker – ma siccome è un concetto elastico vale anche per Hunter S. Thompson. Non so quanti sarebbero capaci di analizzare la poetica del Nobel Dylan a partire da una sorta di trattato bellico, dimostrando peraltro una competenza in materia già manifestatasi in modo prorompente in *Forze speciali* (Fragile Libri, 2019). Non so nemmeno quanti riuscirebbero a infilare nella stessa frase *Pasto nudo* e il Concilio Vaticano II, ma a Marco Denti riesce perfettamente. Sono dettagli come questo che decretano la differenza tra una scrittura di maniera e la narrazione appassionante di *Storie sterrate*, che è "una lusinga reiterata all'infinito" proprio come l'autore definisce la forma canzone. Che se poi la canzone è *Car Wheels On A Gravel Road* le storie sterrate hanno trovato – parola dello stesso Marco – l'apologia ufficiale. >>